

L'appello del cardinale Bertone all'apertura della settima conferenza internazionale convocata a Roma dalla comunità di Sant'Egidio

Subito cure gratuite per i malati di Aids

«Forniamo presto ai malati di Aids una cura gratuita ed efficace! Che sia consentito l'accesso universale alle cure! Facciamolo partendo dalle madri e dai bambini. A nome del Papa, mi faccio voce di tanti sofferenti, di tanti malati che non hanno voce. Non perdiamo tempo e investiamo tutte le risorse necessarie!». È il forte appello che il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato, ha rivolto alla comunità internazionale aprendo i lavori dell'ottava conferenza sull'Aids convocata dalla comunità di Sant'Egidio, all'Istituto San Gallicano a Roma, sul tema «W le mamme, W i bambini».

«L'accesso universale alle cure – ha affermato il segretario di Stato – è raggiungibile, scientificamente provato ed economicamente percorribile. Non è un'utopia: è possibile! Anche in Africa, come in Europa, abbiamo il dovere di raggiungere ogni donna sieropositiva in gravidanza, somministrarle la terapia antiretrovirale, consentirle di dare alla luce un bambino libero dall'Aids e di farlo crescere con il suo accompagnamento materno. Non possiamo concepire un accesso alle cure per tutti senza considerare la debolezza, anche economica, della maggior parte delle popolazioni africane e delle donne. C'è necessità di un accesso gratuito alle cure».

Del resto, ha proseguito il porporato, «la mortalità materna in Africa

è, in forte percentuale, legata all'Aids. Non possiamo continuare a tollerare la morte di tante madri; non possiamo pensare a migliaia di bambini come una generazione perduta. Nulla è perduto: l'Africa ha sufficienti energie ed è il Continente della speranza! Per questo ci è chiesto un nuovo sforzo comune, uno slancio di iniziative e di fantasia per proteggere la donna come madre».

Ai «responsabili della salute di molti Paesi africani, ricercatori e medici, agenzie internazionali, donatori» – presenti in gran numero alla conferenza romana – il cardinale Bertone ha chiesto dunque «di mettere in opera il massimo sforzo per

sollevare il dolore di tante madri malate e proteggere la vita umana, difenderla dal concepimento fino alla sua fine naturale. Per ogni uomo, il rispetto della vita è un diritto e nello stesso tempo un dovere, perché ogni vita è un dono di Dio».

Il segretario di Stato ha quindi ricordato l'amore del Papa, con la Chiesa tutta, per l'Africa. «Siamo impegnati con voi – ha assicurato – in questa lotta per la vita. Sappiamo che l'Aids non è un destino fatale dell'umanità. Tutti insieme, con l'aiuto di Dio, abbiamo la possibilità e la forza per sconfiggerlo. Abbiamo il dovere di promuovere con rinnovato slancio il dono della vita». Proprio Benedetto XVI, nell'esortazione apostolica *Africae munus*, ha incorag-

giato «gli istituti e i programmi di ricerca terapeutica e farmaceutica attualmente in corso per sradicare le pandemie» a non risparmiare «fatiche per raggiungere al più presto dei risultati, per amore al dono prezioso della vita», rendendo finalmente «accessibili a tutti i trattamenti e le medicine, considerando le situazioni di precarietà! La Chiesa sostiene da molto tempo la causa di un trattamento medico di alta qualità e a minore costo per tutte le persone coinvolte».

Il cardinale Bertone ha poi espresso l'auspicio che «da questa conferenza possano emergere proposte concrete per salvare la vita di ciò che nel mondo è più fragile e allo stesso tempo più carico di futuro: i bambini e le loro madri». Infatti «per vivere ogni bambino ha bisogno di sua madre. Curare una mamma significa anche far nascere sani i suoi figli e farli vivere. Un bambino senza madre spesso in Africa è esposto al pericolo di perdere la sua stessa vita. Le donne rafforzano, tengono unita, sostengono la famiglia e la famiglia è garanzia di coesione sociale. Per questo, se amiamo i nostri Paesi, abbiamo il dovere di proteggere la vita delle madri. Se amiamo il futuro, proteggiamo la vita delle madri e dei bambini!».



È un fatto che la Chiesa, presente accanto ai sofferenti nei Paesi dove si manifesta la pandemia, «è molto

preoccupata per questo vero dramma del nostro tempo. È un dramma che ingoia tante vite umane, debilita intere società, brucia il futuro. Bisogna fare di più! Più l'infezione progredisce fra le donne, che sono il pilastro delle famiglie e delle comunità, più aumenta il rischio di crollo sociale di non pochi Paesi. La malattia delle donne, dei bambini, degli uomini diventa malattia dell'intera società».

Il cardinale ha poi ricordato come «la Chiesa cattolica, fin dalla comparsa del terribile flagello dell'Aids,» abbia «sempre offerto il suo contributo nel prevenire la trasmissione del virus e nell'assistere i malati e le loro famiglie sul piano medico, sociale, spirituale e pastorale». E, riferendosi all'enciclica *Sollicitudo rei socialis* di Giovanni Paolo II, ha invitato i Paesi ricchi a non disinteressarsi della «parte del mondo che soffre e che è ammalata. C'è bisogno di risposte globali a problemi che hanno una dimensione mondiale. Ci vuole veramente una globalizzazione della solidarietà!».

La Chiesa non si tira indietro, come testimonia anche la fondazione Il Buon Samaritano, che fa capo al Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute. «Attualmente – ha detto – circa il 30 per cento dei centri per la cura dell'Aids in tutto il mondo sono cattolici. In particolare in Africa, le attività di assistenza sanita-

ria della Chiesa spesso forniscono il fondamentale supporto alle persone che vivono fuori dalle aree urbane e nelle zone rurali. Qui i bisogni sociali della gente sono enormi e i malati sono tanti. Molti sono i programmi di formazione, prevenzione, cura e accompagnamento pastorale dei malati» che la Chiesa porta avanti «con amore, senso di responsabilità e spirito di carità».

Il segretario di Stato ha quindi presentato «in concreto le azioni nel campo dell'Aids»: promozione di campagne di sensibilizzazione, programmi di prevenzione ed educazio-

ne sanitaria, sostegno agli orfani, distribuzione di medicinali e alimenti, assistenza domiciliare, ospedali, centri, comunità terapeutiche per cura e assistenza del malato, collaborazione con i governi, cura nelle carceri, corsi di catechesi, elaborazione di sistemi di aiuto tramite internet, istituzione di gruppi di appoggio al malato. Infine ha avuto parole di gratitudine per il lavoro che la comunità di Sant'Egidio «svolge con il programma Dream in Africa. Con i suoi 33 centri in 10 Paesi, rappresenta un modello di indiscutibile efficacia nei risultati, ma anche di impegno cristiano, di capacità di farsi accanto a chi soffre, non dispensando solo le cure, ma considerando ciascun malato come persona, mai riducendo l'individuo alla malattia».

